

PER LA PATRIA, LA LIBERTÀ E LA GIUSTIZIA

GASTONE VALENTE

ENEÀ

1913-1945

a cura di Paolo Strazzolini

Riedizione riveduta e ampliata del volume
"Gastone Valente Enea, 1913-1945"
di Sergio Sarti Gino

A.P.O.

L'immagine in quarta di copertina raffigura la creazione degli artisti Serena e Luigino Pram-
paro di Valvasone Arzene, realizzata per ornare la lapide posata il 5 febbraio 2016 presso la
Tomba Dormisch (Tumulo 45) del Cimitero Monumentale di San Vito in Udine.

PER LA PATRIA, LA LIBERTÀ E LA GIUSTIZIA

GASTONE VALENTE
ENEÀ
1913-1945

Medaglia d'Argento al Valor Militare "alla Memoria"

a cura di Paolo Strazzolini

Riedizione riveduta e ampliata del volume
"Gastone Valente *Enea*, 1913-1945"
di Sergio Sarti *Gino*
(Associazione Partigiani Osoppo Friuli, Udine 1989)

FEDERAZIONE ITALIANA VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
ASSOCIAZIONE PARTIGIANI «OSOPPO FRIULI»
GENNAIO 2016

PRESENTAZIONE

Ripubblichiamo oggi il prezioso lavoro che il caro e mai dimenticato amico Sergio Sarti, l'osovano *Gino*, poi apprezzato professore di Storia e Filosofia al Liceo Classico "Jacopo Stellini" di Udine, aveva dedicato nel 1989 a Gastone Valente, *Enea*, Delegato Politico della Brigata Osoppo, ucciso alle Malghe di Porzûs. Riproporre alla lettura un testo dopo ventisette anni è una di quelle operazioni che richiedono sempre una certa attenzione. Oltretutto, non si può non notare come l'anno in cui il testo fu scritto, il 1989 appunto, sia stato uno di quelli rimasti nella Storia, a causa degli avvenimenti che sconvolsero prima Berlino, per propagarsi poi a tutto l'Est dell'Europa e che videro cadere i regimi comunisti che per decenni avevano dominato quei popoli. Forse i nostri nipoti avranno maggior cognizione sul significato e sulle conseguenze di quel muro crollato, ma è certo che il 1989 è stato uno di quegli anni che segnano la Storia e di cui si dice che "dopo nulla fu più come prima".

Abbiamo riletto, dunque, il testo di Sarti con un certo timore di trovare cose ormai superate dal tempo, e in effetti abbiamo riscontrato che qualche passaggio e qualche commento risentono del clima tipico di "prima della caduta del muro" e del "sentire" dell'ambiente della Osoppo in quegli anni. In realtà, non vi abbiamo trovato nulla che fosse superato dalla Storia, dallo schiarirsi delle prospettive e dall'approfondirsi degli studi e delle riflessioni. Il giudizio che *Gino* esprime sulle vicende osovane permane tutt'ora attuale ed, anzi, gli accadimenti di questi ultimi anni hanno sostanzialmente confermato quello che il suo acuto senso della Storia lo portò a scrivere.

Certo, oggi possiamo ritenere che qualche passaggio avrebbe dovuto essere sviluppato con maggior ampiezza; qualche altro aspetto, poi, è venuto chiarendosi negli anni successivi (vedi il ritrovamento delle carte di *Bolla* presso gli archivi di Lubiana), ma la sostanza dai

fatti e delle cose non è mutata. Crediamo, quindi, di aver fatto bene a riproporre inalterato il testo di Sarti che ci consente di comprendere al meglio la figura di Gastone Valente, la sua formazione nell'ambiente azionista di Torino, dove aveva studiato, la sua dedizione di fronte agli impegni e alle responsabilità cui si sentì chiamato (si diede il nome di copertura *Enea*, quasi a raffigurare su di sé l'eroe umile e obbediente della mitologia greca e romana) ed, infine, il suo sacrificio a fianco di *Bolla* e dei suoi uomini.

Ci è sembrato utile arricchire il testo originario con un apparato di note che aiutasse a comprendere alcuni passaggi e alcuni personaggi che, al lettore di oggi, potrebbero risultare non familiari. Di questo dobbiamo ringraziare il prof. Paolo Strazzolini, studioso e conoscitore delle vicende legate all'Osoppo e all'eccidio delle Malghe di Porzûs, il quale ha fatto un certosino lavoro di ricerca che viene ben rappresentato nelle note che si possono trovare di seguito al testo di Sergio Sarti. Lo stesso prof. Strazzolini, la cui famiglia ebbe un legame di amicizia con Gastone, è autore anche di un contributo personale sulla sua figura. Altri preziosi contributi si sono aggiunti alla pubblicazione: quello di Paola Del Din, legata da profonda amicizia alla vedova di *Enea*, la signora Laura, e quello di Emilia Dellacà, nipote di Gastone.

Riproponiamo oggi, quindi, alla stima di tutti la figura di *Enea*, giovane promettente figura di imprenditore che non solo seppe assumere le proprie responsabilità di fronte alla tragedia della Patria, ma anche agire con saggezza di fronte a ciò che poteva accadere, e che in effetti accadde: cioè perdere la vita. Con il suo testamento dispose, infatti, che una porzione considerevole del suo patrimonio fosse data in parte ai poveri di Udine e in parte alla comunità di Qualso, paese al quale era molto legato.

Una testimonianza per tutti e, credo, per sempre.

Cesare Marzona

Presidente Associazione Partigiani Osoppo

Udine, febbraio 2016

PREFAZIONE

Lo struggente desiderio di riproporre prepotentemente alla memoria collettiva la figura di Gastone Valente, il partigiano osovano *Enea*, affonda le radici lontano nella mia storia di famiglia. I ricordi tornano alle innumerevoli occasioni in cui mio padre, Eliseo Strazzolini, per tutta la vita così avaro ed evasivo nel rievocare anni e vicende della seconda guerra mondiale, da lui significativamente vissuta e subita, aveva tentato di catturare la mia attenzione sulla tragica fine cui era andato incontro il suo compagno di banco al Liceo *Marinelli* di Udine, un ragazzo dolcissimo della celebre dinastia dei Dormisch. Tentativi sistematicamente falliti, infrantisi sulla sorda insensibilità che la mia giovane età aveva opposto, invalicabile, al suo disperato bisogno di esternare quel peso che si portava dentro. Ma il destino, paziente e inesorabile, non perdona.

Fu così che, a distanza di una decina d'anni dalla scomparsa di mio padre, ad animo ormai intriso di interesse per la Storia e immerso nello studio della saga di Porzûs, mentre ero intento a riordinare il suo prezioso archivio fotografico, mi resi conto che “quel Dormisch” che non aveva mai abbandonato i pensieri di papà era Gastone Valente, compagno di studi e figlio, appunto, di Maria Dormisch, della quale era rimasto orfano in giovane età. Anche mio padre aveva perso la mamma in tenera età, e non escludo che fosse proprio quel *vulnus*, che li aveva segnati entrambi, accomunandoli, il collante che li avrebbe accompagnati per l'esistenza.

Ma Gastone Valente, diversamente da mio padre, non ebbe la fortuna di viverla la sua vita e, quando la sentì svanire, fu pronto a dedicarla agli altri. Il tragico destino gli diede appuntamento alle malghe di Topli Uorch quando, per una crudele fatalità del caso, venne a trovarsi al posto giusto nel momento sbagliato. Infatti, essendo diretto a casa ove era atteso dalla moglie per qualche giorno di licenza, aveva

accompagnato alle malghe il suo Superiore Aldo Bricco *Centina* che avrebbe dovuto subentrare al Comando del Gruppo Brigate Osoppo Est a Francesco De Gregori *Bolla*, sostandovi per la notte. Essendo in frangenti così cruciali, quali l'avvicendamento al vertice del reparto, inspiegabilmente assente il Delegato Politico *in pectore* Alfredo Berzanti *Paolo*, *Enea* finì coinvolto nelle operazioni e andò incontro alla morte.

Per quanto detto, unito al fascino che la personalità di Gastone Valente mi ha sempre ispirato, mi sono sentito in dovere di promuovere, assieme all'Associazione Partigiani Osoppo Friuli, che ringrazio per la collaborazione, la rievocazione della sua figura. Con questo spirito si è giunti a riproporre la pubblicazione del prezioso volume a suo tempo curato da Sergio Sarti *Gino* (Moggio Udinese (UD), 12 ottobre 1920 – Udine, 20 novembre 2004, partigiano nell'Osoppo, docente di Storia e Filosofia al Liceo Ginnasio *Iacopo Stellini* di Udine), nell'auspicio che il fulgido esempio di generosità e di fedeltà agli ideali di *Enea* non vada mai dimenticato.

Un tributo di cui vado orgoglioso, ben sapendo di aver anche affettuosamente reso omaggio e dato forma al pensiero di mio padre Eliseo.

Paolo Strazzolini
Udine, febbraio 2016

GASTONE VALENTE
ENEA
1913-1945

di Sergio Sarti *Gino*

PREMESSA

È tempo che la memoria di Gastone Valente venga sottratta all'oblio che lentamente e inevitabilmente sta calando, col passare del tempo, su uomini ed eventi della Resistenza. Sebbene il suo nome sia noto a tutti i partigiani delle Brigate Osoppo e a tutti coloro che si interessino alla sua storia – in particolare, ai tragici “eventi di Porzûs”, perché associato per sempre a quello del Comandante *Bolla*, Francesco De Gregori,¹ tra le vittime della strage – la sua opera e la sua figura sono sempre rimaste in un'ombra discreta, tanto da ingenerare in molti l'impressione che egli sia stato solo un esecutore di ordini senza particolare rilievo, anziché un comprimario con una spiccata e inconfondibile personalità, quale invece di fatto egli fu.

È quindi con un senso di reverente commozione, ma anche con la convinzione di saldare un debito e di compiere un servizio dovuto alla verità storica, che mi accingo a tracciare un profilo, necessariamente scarno, di Gastone Valente, sulla base delle testimonianze che sono riuscito a raccogliere.

GLI ANNI DELLA FORMAZIONE

La famiglia di Gastone apparteneva al ceto medio-alto del capoluogo friulano. Il padre Italo² era Ingegnere del Genio Militare e aveva il grado di Colonnello; la madre, Maria Dormisch,³ proveniva dalla famiglia dei proprietari di una delle allora più note fabbriche di birra udinesi, la Dormisch appunto, i cui stabilimenti, siti tra via Bassi e la roggia che fiancheggia via Micesio, sono ancora chiaramente visibili.

Gastone nacque a Udine il 30 ottobre 1913. Aveva un fratello maggiore, Bonaventura,⁴ comunemente detto Rino. La sua infanzia fu costellata di episodi, uno dei quali merita ricordato. Quando aveva 9 anni, trovandosi con i suoi in campagna, ridette la libertà ad alcuni uccelli di gran pregio rinchiusi in un'uccellanda. *“Mi facevano tanta pena!”*, fu la sua giustificazione di fronte alle proteste risentite dei proprietari. Cose da bambini, si dirà, ed è vero. Ma è anche vero che, alla luce degli avvenimenti successivi, certe “cose da bambini” assumono il sapore e il valore di un presagio.

Fece una brillante carriera scolastica, frequentò il Liceo Scientifico *Giovanni Marinelli* di Udine e, conseguita la maturità nell'A.S. 1932-33, si iscrisse alla Facoltà di Agraria presso l'Università di Torino. Proprio negli anni in cui era impegnato negli studi superiori, Gastone fu colpito da un duplice, gravissimo lutto. Il padre, durante un corso di equitazione che seguiva per ottenere la promozione a Generale, cadde da cavallo e poco dopo morì. A pochi mesi di distanza la madre, malata di cuore, seguì il marito nella tomba.⁵ Inutile dire che la morte quasi contemporanea di entrambi i genitori fu per il diciottenne Gastone un colpo che ferì profondamente la sua sensibilità, già allora acutissima. Forse questo trovarsi orfano così giovane, accelerò la sua maturazione interiore; certo è che i suoi amici notarono, da allora, che sotto le apparenze di un carattere allegro e aperto egli celava nel profondo un velo costante di malinconia.

Due affetti lo aiutarono a risollevarsi dalla prostrazione in cui la disgrazia lo aveva gettato: quello della zia materna Margherita,⁶ che d'ora in poi gli farà da madre e nella cui casa, a Qualso, Gastone andrà ad abitare ogniqualvolta gli sarà possibile, e quello di Verdelauro Angeli,⁷ cioè di colei che anni dopo diverrà sua moglie. Avvenne infatti che un coetaneo, compagno di scuola al Liceo Scientifico, si fosse ammalato: Gastone andò a casa sua a trovarlo e ne conobbe così la sorella, con cui si stabilì un'amicizia che divenne col tempo un sentimento profondo e profondamente corrisposto.

Ripresosi dunque dalla prostrazione, si concentrò negli studi che terminò brillantemente nel 1937 con la laurea in Agraria. Il suo professore lo volle accanto a sé come Assistente nell'Istituto di Economia Politica Agraria e, in tale veste, Gastone rimase a Torino altri tre anni. Gli si stava aprendo davanti la carriera universitaria.

Probabilmente in vista di questa prospettiva, egli intraprese uno studio – rimasto inedito e incompiuto, ma tutt'ora esistente in forma di manoscritto in possesso della vedova – dal titolo: “Le vicende di un'antica proprietà del Basso Friuli. Note storico-economiche sul Tenimento di Torre di Zuino⁸ dal XIII al XX secolo”. Il dattiloscritto consta di una cinquantina di pagine fitte di notizie e di osservazioni di prima mano, corredate anche da mappe costruite da lui stesso e da note di appunti da sviluppare. A quest'opera egli stava ancora lavorando nel giugno del 1944 quando dovette sospenderne la stesura per il sopravvenire di ben altre questioni. All'Università di Torino Gastone era ben conosciuto e stimato: basti dire che lo stesso Luigi Einaudi⁹ aveva promesso di scrivere la prefazione al suo lavoro, appena questo fosse stato pronto per la pubblicazione.

LA FEDE POLITICA

A questo punto ritengo necessario aprire una parentesi per dare spazio ad alcune osservazioni storico-politiche di carattere generale, necessarie per lumeggiare il pensiero di Gastone e che ritengo particolarmente utili ai giovani, che della pulsante realtà di quei tempi non hanno che nozioni vaghe e confuse.

Gli storici contemporanei (e valga per tutti Renzo De Felice¹⁰) identificano nel decennio 1928-1938 quelli che vengono chiamati “gli anni del consenso”: gli anni, cioè, in cui il popolo italiano diede al Fascismo il suo consenso, sentendo rappresentate dal regime mussoliniano le sue aspirazioni e le sue speranze. Il consenso giunse al suo culmine con l'esito, apparentemente trionfale, dell'impresa etiopica, nel 1937 (l'anno stesso della laurea di Gastone) per subire, immediatamente dopo, un raffreddamento da cui si risollevò con una vampata d'entusiasmo per gli accordi di Monaco del 1938. Esso calò poi rapidamente e inesorabilmente mentre l'Italia fascista stringeva sempre più i suoi legami con la Germania nazista e l'orizzonte internazionale diveniva sempre più oscuro; si trasformò, infine, in aperta e irriducibile avversione durante lo svolgimento della seconda guerra mondiale.

Ma sin dagli anni in cui il consenso era al suo apice, uomini dalla vista acuta e dalla coscienza vigile avevano intuito che il Fascismo non aveva avvenire e che i suoi innegabili successi erano stati ottenuti attraverso il sacrificio di un bene prezioso e insostituibile: la libertà. Il miglioramento della condizione operaia, che pure il regime aveva saputo procurare in passato, non era più garantito dal sistema corporativo, il cui apparato burocratico era tanto mastodontico sulla carta quanto inefficace nella realtà. Le due esigenze della *libertà* e della *giustizia sociale* trovavano un punto focale particolarmente sensibile a Torino, dove una grande concentrazione operaia, conseguente alla presenza della FIAT, si affiancava a una forte tradizione liberale

(si pensi a Piero Gobetti¹¹ e alla sua rivista *La Rivoluzione Liberale*).

Giustizia e Libertà era un motto affascinante che circolava in certi ambienti defilati alla sorveglianza del regime. Già nel 1930, Carlo Rosselli¹² aveva fatto uscire a Parigi un suo libro, meditato mentre si trovava in esilio all'isola di Ponza, dal titolo *Socialismo Liberale* (poi riedito a Firenze nel 1945). Vi si leggeva: "Il Socialismo, pena la paralisi, deve correggere la sua piattaforma materialista, determinista... Evoluzionista o rivoluzionario che sia, ha bisogno di un apporto etico, d'una formazione volontaristica. Fino ad oggi non ha fatto altro che parlare quasi esclusivamente che di interessi, di diritti, di benessere materiale. Bisogna adesso che parli più spesso di ideale, di dovere e di sacrificio... Si tratta, insomma, di una nuova affermazione libera ed elevata dell'ideale socialista, al di fuori di ogni pregiudizio di scuola o di metodo... Il Socialismo, nel suo aspetto essenziale, rappresenta *la progressiva realizzazione delle idee di giustizia e di libertà tra gli uomini*... Il popolo italiano deve prepararsi alla lotta rivoluzionaria in nome della libertà. Questo principio di libertà non esclude, ma include, rivendicazioni del carattere il più positivo e ardite riforme sociali".

Col titolo *Giustizia e Libertà* circolava anche un foglio clandestino pubblicato e diffuso saltuariamente in varie parti d'Italia (Torino e Milano, soprattutto). Nel n. 10 di questo foglio (settembre 1930), Carlo Rosselli, che fino allora era stato legato al Partito Socialista (in esilio, ovviamente), inizia a staccarsene. Viene così a configurarsi la possibilità di un movimento autonomo, che si realizzerà effettivamente, assumendo come nome e motto caratterizzante l'unione di quei due concetti. Nel 1937, nel numero del 14 maggio del giornale *Giustizia e Libertà* (ora divenuto organo del movimento e pubblicato a scadenza settimanale), Carlo Rosselli pubblica un articolo, l'ultimo di una serie, dal titolo: "Per l'unificazione politica del popolo italiano", in cui rivendica l'originalità del movimento che a lui fa capo e scrive fra l'altro: "*Giustizia e Libertà* è un movimento politico nuovo, senza riscontro nella geografia politica tradizionale... Il principio dell'autoliberazione degli Italiani, come secondo Risorgimento che deve spezzare i compromessi del primo e aprire la via all'emancipazione

sociale, è caratteristicamente suo”. Questo articolo si può considerare il testamento spirituale di Carlo Rosselli. Poco dopo, infatti, egli veniva assassinato assieme al fratello Nello¹³ (storico del Risorgimento, di cui mise in luce gli aspetti socio-economici) dai Fascisti francesi – i cosiddetti *cagoullards* – su incarico del SIM (Servizio Informazioni Militare).

Contemporaneamente, e indipendentemente, si stava formando in Italia un altro movimento, il Liberal-Socialismo. *Giustizia e Libertà* e Liberal-Socialismo avevano un’affinità di fondo, ma le loro matrici erano diverse. Infatti, Carlo Rosselli proveniva, come s’è detto, dal Socialismo, nel quale intendeva immettere istanze liberali; mentre il Social-Liberalismo derivava dal Liberalismo crociano¹⁴ (sebbene il filosofo Guido Calogero¹⁵, che ne divenne poi il maggior ideologo, personalmente provenisse dall’attualismo gentiliano¹⁶), in cui cercava di incorporare la tematica socialista. Ricordando quella situazione, Aldo Capitini¹⁷ più tardi scriveva: “Il proposito ben chiaro era di avvicinare Liberali e Socialisti e farli incontrare in modo che gli uni e gli altri sentissero il valore delle esigenze altrui; il che significava ritrovare gli antifascisti già esistenti, ma anche orientare quelli che proprio in quegli anni si andavano svegliando”.¹⁸

La confluenza pressoché inevitabile tra *Giustizia e Libertà* e Liberal-Socialismo avvenne durante gli anni della guerra e dette luogo alla nascita di un nuovo Partito, il *Partito d’Azione*. Il programma della nuova formazione politica fu sintetizzato in sette punti che apparvero sul primo numero del giornale clandestino *Italia Libera*, pubblicato e diffuso a Milano nel gennaio 1943. I sette punti riprendevano, attualizzandole e completandole, le istanze di *Giustizia e Libertà* del Liberal-Socialismo.

Le testimonianze raccolte non consentono di affermare se e in quale misura Gastone Valente abbia potuto leggere gli scritti di Carlo Rosselli e dei Liberal-Socialisti: è certo, tuttavia, che il loro pensiero circolava ampiamente nella cultura torinese di quegli anni e che Gastone era pronto a recepirne il messaggio.

Il Prof. Tito Miotti,¹⁹ che aveva conosciuto Gastone fin da bambi-

no (rimanendo colpito dal suo carattere dolce, affettuoso, espansivo), ritrovò a Torino, da studente universitario, l'amico ormai divenuto Assistente. L'amicizia, subito rinnovata, consentì conversazioni confidenziali, nelle quali Gastone manifestò apertamente il suo atteggiamento critico nei riguardi del Fascismo e di qualunque totalitarismo. Miotti rievoca il suo rammarico quando fu costretto a iscriversi al G.U.F. (Gioventù Universitaria Fascista) e ricorda come mettesse all'occhiello della giacca la "cimice" (così veniva definito sprezzantemente il distintivo fascista) quando andava all'Università, per togliersela immediatamente quando ne usciva. Alla notizia dell'Anschluss (l'annessione dell'Austria alla Germania hitleriana) scagliò la "cimice" dalla finestra esclamando: "Ora basta! Mi mandino pure in galera!".

La frase precedentemente citata del Capitini a proposito degli antifascisti "che proprio in quegli anni si andavano svegliando", si attaglia dunque perfettamente a Gastone che andava prendendo coscienza della sua vocazione politica e che ritrovava i poli ideali della sua futura azione, nell'intensa aspirazione alla libertà e nell'ansia di una maggior giustizia sociale. Egli, tuttavia, rifiutava le tesi comuniste della lotta di classe e dell'abolizione della proprietà privata. È vero che di lui è stato detto che sembrava quasi vergognarsi d'essere ricco e che il Prof. Miotti lo sentì affermare d'esser pronto, qualora se ne fosse presentata l'opportunità, a dividere i suoi beni con chi ne avesse bisogno: ma questo atteggiamento non ha nulla a che vedere col Comunismo. L'ideologia comunista, infatti, intende *imporre* la spogliazione dei ricchi (a favore, del resto, non dei poveri, ma dello Stato), mentre la spontanea donazione di cui parlava Gastone era piuttosto affine alla carità predicata da Cristo.

Giustizia sociale in un ambito di libertà democratica e di assoluto rispetto per tutti: questa potrebbe essere la sintesi degli ideali politici che Gastone Valente andava formulando negli anni torinesi e che avrebbe mantenuto anche in seguito, fino alla morte.

DALL'ESPERIENZA DELLA GUERRA ALLA RESISTENZA

Nel 1940 Gastone fu chiamato a prestare il servizio militare e, seguito il Corso Allievi Ufficiali, divenne Sottotenente degli Autieri. Venne assegnato in servizio a Napoli dove, nel 1941, sposò Verdellaura Angeli. Il matrimonio²⁰ gli valse la possibilità di essere trasferito a Udine. Nella sua qualità di Ufficiale, ebbe modo di manifestare quelle doti di umanità, non disgiunte da profondo senso del dovere, che dovevano caratterizzare anche la sua condotta futura e che gli valsero, assieme al rispetto, anche l'affetto dei suoi soldati.

Il tempo libero dagli impegni di servizio lo trascorreva in gran parte, naturalmente, con la moglie, ma non mancava di frequentare il fratello Rino (che, laureato in Ingegneria, aveva assunto funzioni direttive nella fabbrica Dormisch) e la sua seconda madre, la zia Margherita di Qualso. Non tralasciava neppure di seguire lo studio intrapreso sul *Tenimento* di Torre di Zuino.

Dal 25 luglio all'8 settembre 1943, caduto il Fascismo, l'Italia visse quarantacinque giorni strani e agitati, colmi di attesa e inquietudine, di grandi speranze e di paura. La fine del regime fascista fece riapparire i Partiti: accanto a quelli già noti (il Socialista, il Comunista, il Liberale), se ne videro costituire di nuovi, come la Democrazia Cristiana, reincarnazione aggiornata dell'antico Partito Popolare, e il Partito d'Azione, del quale il grosso pubblico non sapeva ancora nulla. A Udine, entrarono a far parte di quest'ultimo dei giovani, non numerosi ma entusiasti e molto attivi e tra questi, accanto a Fermo Solari,²¹ Alberto Cosattini²² e qualche altro, vi fu Gastone Valente. Questi Partiti costituirono nel capoluogo friulano un Comitato Antifascista che fornì la base al futuro organo politico della Resistenza.

Se il 25 luglio segnò lo sfascio del Fascismo, l'8 settembre segnò quello delle Forze Armate italiane. Il famoso comunicato di Bado-

glio²³ in cui si dichiarava finita la guerra con gli Anglo-American, si chiudeva con le sibilline parole: "... Esse,²⁴ però, reagiranno ad eventuali attacchi di qualsiasi altra provenienza". Contro chi continuava la guerra, dunque? Continuava contro quelli che fino allora erano stati i nostri alleati, i Tedeschi? Ma i Tedeschi erano presenti in Italia con un'ingente quantità di truppe in pieno assetto di combattimento e per far loro guerra si sarebbe dovuto allertare per tempo i Comandi, preparare dei piani, dare disposizioni. Nulla di tutto ciò era stato fatto. I Tedeschi, invece, reagirono al comunicato badoglio con rapidità e decisione. Quando i loro reparti si presentarono nelle caserme piene di soldati pronti a essere impegnati sui vari fronti con la perentoria richiesta di consegnare le armi, i Comandi superiori italiani furono colti di sorpresa e quasi dappertutto si dileguarono, lasciando Ufficiali subalterni e soldati in balia di se stessi. Le truppe si dispersero, i militari che non riuscirono a nascondersi furono catturati e inviati nei campi di lavoro in Germania; degli altri, molti si diedero alla macchia e formarono i primi nuclei di quella che sarà la Resistenza.

A Udine i Tedeschi insediavano un loro Comando il 12 settembre. Un mese dopo, un comunicato designava una vasta area che andava da Lubiana a Gorizia, comprendendo l'Istria, Trieste e il Friuli, col nome di "Zona d'Operazioni Litorale Adriatico" ("*Operationszone Adriatisches Küstenland*") e la poneva sotto la diretta sovranità del *Reich* tedesco. Se la Germania avesse vinto, dunque, tutta questa zona le sarebbe appartenuta e da parte del Governo fascista repubblicano installato a Salò non si levò neppure una parola di protesta!

Ma, contemporaneamente, anche da parte jugoslava venivano manifestate inequivocabili pretese su territori italiani: Sloveni e Croati rivendicavano il possesso delle isole di Cherso e Lussino, di Zara e di Fiume, dell'Istria, di tutta la Venezia Giulia, di Trieste, di un significativo lembo della provincia di Udine. Si trattava, nello specifico, della zona del Collio e della cosiddetta *Benecia* (trascrizione slovena di "Venezia"), una zona che andava da Tarvisio a Cividale del Friuli, comprendendo Pontebba, Resia, Faedis e le Valli del Natisone. Partigiani jugoslavi si erano insediati lungo i confini di questa *Benecia* e

non facevano mistero delle loro mire annessionistiche, manifestandole con toni tanto minacciosi e truculenti da spargere terrore tra le popolazioni.

A Udine, sulla base del Comitato Antifascista di cui si è fatto cenno, dopo l'8 settembre si era formato un Comitato di Liberazione Nazionale Provinciale (CLNP) che riuniva i rappresentanti dei cinque Partiti (P.S.I., P.C.I., P.L.I., D.C. e P.d.A.). Il CLNP di Udine era collegato con il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia (CLNAI) che rappresentava il massimo organo politico dell'Italia occupata e disponeva anche di un suo Esecutivo Militare che si occupava della lotta armata. Agli esordi, però, le formazioni partigiane in grado di combattere erano solo due.

Soffermiamoci un momento su una di queste, cioè su quella organizzata dal P.C.I., che prese il nome di Brigata Garibaldi. Non v'è dubbio che il sorgere di questa formazione fu favorito dai partigiani sloveni, come non v'è dubbio che una parte dei partigiani comunisti italiani, conoscendo le pretese slovene e croate sui nostri territori, le accettarono tacitamente come legittime. D'altra parte, bisogna tener presente che cosa significasse *allora* essere comunisti: implicava accettare in pieno, senza la minima esitazione o riserva, lo Stalinismo e la guida dell'Unione Sovietica, redentrica dei popoli oppressi e paradiso dei lavoratori. Significava sacrificare *tutto* all'ideale e al Partito (sempre con la "P" maiuscola quando era il P.C.!) e considerare i sentimenti patriottici come residui piccolo borghesi dell'asservimento al Capitalismo. Qualsiasi esitazione o riserva erano causa di ignominia e disprezzo, quale tradimento verso la classe operaia. Solo tenendo conto di questa mentalità si può comprendere il clima psicologico che rese possibile la tragedia di Porzûs.

L'altra formazione partigiana fu organizzata dal Partito d'Azione e si insediò a Subit, sopra Faedis. Per la sua esiguità, dovette appoggiarsi inizialmente alla Garibaldi, ma sempre mantenendo le distanze. Ben presto, proprio in quella zona si stabilì uno dei più importanti tra i vari gruppi che confluirono poi a formare la Brigata Osoppo, quello comandato da Manlio Cencig.²⁵ Pertanto, la formazione azionista si

fuse con questo gruppo e d'ora in avanti gli aderenti al P.d.A. condussero la lotta armata nei ranghi osovani. In questo non vi fu alcuna difficoltà poiché, mentre la Garibaldi aveva un'impronta ideologica monoliticamente unitaria, la Osoppo si proclamò sempre e fu effettivamente pluralista; essa ammetteva nelle sue fila chiunque volesse sinceramente combattere il Nazifascismo, senza richiedergli alcuna professione politica definita.

L'8 settembre aveva colto Gastone Valente mentre comandava a Buttrio un Distaccamento del Corpo Automobilistico. Assunto il nome di copertura *Enea*, egli fu tra i primissimi a organizzare gruppi partigiani mentre, quale membro del P.d.A., manteneva frequenti contatti col CLNP. Sebbene non sia possibile, allo stato attuale delle ricerche, ricostruire nei particolari l'attività di *Enea* nel periodo che va dall'8 settembre '43 all'autunno del '44, la testimonianza fornita dal Prof. Miotti può servire a darne un'idea.

Il Prof. Miotti si trovava allora a Varmo, dove ebbe la gioia di ricevere la visita di Gastone che non rivedeva dai tempi dell'Università a Torino. Durante il lungo colloquio che ebbe in quell'occasione, Gastone disse di essere impegnato con la Osoppo; Miotti rispose che anche lui stava organizzando dei gruppi partigiani, ma che sentiva la mancanza di collegamenti con altri gruppi e coi Comandi superiori. *“A questo provvedo io”*, lo rassicurò *Enea*. In un incontro successivo (avvenuto a Udine, in un piccolo appartamento di proprietà dei familiari del Miotti, in Via della Prefettura), Gastone manifestò preoccupazione per le intenzioni dei Comunisti: *“si propongono, a guerra finita, di comunistizzzare il Friuli e magari di cederlo alla Jugoslavia!”*, disse, mostrando chiaramente di avere coscienza del pericolo fin da allora. E soggiunse: *“con le formazioni comuniste manteniamo buoni rapporti, ma diffidiamo e teniamo gli occhi aperti!”*.

Nel seguito del colloquio, assegnò a Miotti l'incarico di organizzare le forze partigiane del Medio Tagliamento, con questi precisi obiettivi: scegliere partigiani “puri”, non comunisti; raccogliere armi e quanto altro servisse alla guerra in montagna; evitare gli scontri a fuoco con i Tedeschi quando ciò potesse provocare ritorsioni sulle

popolazioni locali (questo principio fu costantemente seguito dalla Osoppo, mentre la Garibaldi perseguiva la politica opposta, nella mal riposta speranza di esasperare le popolazioni contro i Tedeschi); assistere i soldati anglo-americi fuggiti dai campi di concentramento o paracadutati in missione; raccogliere notizie sugli spostamenti dei contingenti tedeschi e comunicarle a un inviato che sarebbe venuto periodicamente a riceverle.

Il fatto che *Enea* fosse in costante rapporto col CLNP, portò alla sua nomina a Delegato Politico della Osoppo. La figura dell'addetto politico, presente fin dall'inizio nelle formazioni garibaldine (Commissario Politico), fece la sua comparsa relativamente tardi in quelle osovane: la fece, cioè, quando la necessità di dare una maggior coscienza politica ai combattenti apparve indifferibile. Molti di coloro che facevano parte delle formazioni partigiane si erano dati alla macchia solo per sfuggire al reclutamento tedesco o alla deportazione in Germania; tutti volevano, senza dubbio, la fine della dittatura fascista e, ancor più, la cacciata dei Tedeschi dall'Italia, ma avevano idee vaghe e confuse sulla libertà, la democrazia, i Partiti, le elezioni, ecc. A molti di loro sfuggivano, insomma, le motivazioni profonde della lotta che pur stavano combattendo a rischio della vita. A illuminare queste motivazioni era chiamato il Commissario/Delegato Politico, il quale affiancava il Comandante dipendendone esclusivamente sotto il profilo militare, ma esercitando per il resto un'azione autonoma ed esclusiva. Quest'azione assumeva poi forme diverse, a seconda delle direttive che il responsabile politico riceveva dal suo Partito e, più ancora, a seconda della propria personalità. Non di rado, il Commissario/Delegato si limitava a riunire i suoi uomini una volta al giorno, facendo loro un predicozzo (magari a base di slogan propagandistici) e tutto finiva lì. Più spesso, egli preferiva trattare con i Capi, non solo per spiegare le direttive del CLN, ma anche per influire, in senso politico, sulle loro decisioni. Specialmente nelle formazioni garibaldine, i Commissari svolgevano il loro compito in questo modo: d'altronde lì, essendo pressoché tutti orientati ideologicamente in un unico senso, la cosa veniva accettata come naturale.

Nella Osoppo, l'opera del Delegato Politico era solitamente svolta con altro stile, con altra sensibilità; la stessa propaganda politica, quando c'era, assumeva un tono più discreto. Quanto ad *Enea*, il suo modo di esercitare tale funzione era agli antipodi di quanto descritto sopra. Egli si sentiva vicino ai combattenti e ne condivideva ansie, pericoli e sentimenti. Don Redento Bello *Candido*,²⁶ che fu al fianco di *Enea* in montagna per molti mesi (prima a Forame di Attimis, dove Manlio Cencig *Mario* aveva posto il Comando del suo gruppo, e, più tardi, con Francesco De Gregori *Bolla*, alle malghe di Porzûs) e che con lui strinse legami di profonda amicizia, ci dà delle testimonianze che non lasciano dubbi in proposito.

Enea si occupava con estrema disponibilità del benessere dei suoi uomini, badando che non mancassero di cibo e di vestiti, di coperte e generi di conforto; partecipando anche alle loro personali traversie e trovando per tutti una parola di simpatia e di conforto. Un giorno d'inverno, un partigiano era rientrato da un'azione coperto di neve e di fango ghiacciato. *Enea*, nel fargli posto accanto al fuoco e servirgli un po' di grappa, si accorse che aveva le scarpe ridotte in uno stato pietoso. Allora, con spontanea semplicità, gli passò le sue, assicurandolo che lui avrebbe potuto facilmente procurarsene altre. Questo non è che un episodio tra tanti: l'impulsività generosa, di fronte alla miseria e la sofferenza, era parte integrante della sua natura; egli portava nella funzione di Delegato Politico la sua grande carica umana, il suo rispetto per tutti (anche per coloro che manifestavano idee diverse dalle sue), la sua dedizione alla causa dei miseri.

I PRODROMI DELLA TRAGEDIA

Nel settembre del '44, si erano formate in Friuli due "Zone Libere", nelle quali la prevalenza partigiana era così completa da permettere alle popolazioni locali di crearsi un proprio governo indipendente. Una di queste Zone aveva per epicentro i paesi di Nimis, Attimis e Faedis; l'altra era in Carnia. Per il Comando tedesco, queste due "Zone Libere" costituivano una sfida e una minaccia insostenibile per i collegamenti e venne deciso pertanto di eliminarle. Per raggiungere lo scopo, l'occupatore predispose due rastrellamenti di proporzioni imponenti, impiegandovi migliaia di uomini (Tedeschi, Fascisti, Repubblicani e Cosacchi), numerosi cannoni e carri armati.

Il primo rastrellamento iniziò il 26 settembre e investì la zona di Nimis, Attimis e Faedis. Il IX Korpus jugoslavo, che fu il primo a subire l'attacco, si dileguò senza opporre resistenza e senza neppure avvisare i compagni italiani. La Brigata Osoppo, rimasta sola a sostenere l'urto nemico dopo che anche la Garibaldi aveva ripiegato, affrontò l'avversario con valore, ma la soverchiante preponderanza del nemico rese vana ogni resistenza. Il 29 settembre anche i reparti osovani si dispersero e la tragedia dei paesi occupati dagli invasori è facilmente immaginabile.

Successivamente, i Tedeschi rovesciarono le loro forze, debitamente accresciute (per un complesso di 50.000 uomini, senza contare i Cosacchi), contro la "Zona Libera" della Carnia. Questa non poteva opporre a difesa più di 5.000 partigiani, garibaldini e osovani, per di più carenti di armi e munizioni. L'operazione ebbe inizio l'8 ottobre e proseguì fino al 16, ma già il 10 la situazione si presentava senza speranza. Gli avvenimenti atroci di quei giorni e dell'occupazione cosacca che ne seguì sono stati narrati altrove e, anche in questo caso, possono essere lasciati all'immaginazione del lettore.

L'inverno tra la fine del 1944 e gli inizi del 1945 (il secondo af-

frontato dai Patrioti in armi sui monti) vedeva la Germania ormai alle corde sul piano del vasto scacchiere internazionale, ma forte e vincente sul piano locale: le due “Zone Libere” ormai sotto controllo, le forze partigiane sconfitte, le loro formazioni scardinate in ripiegamento. Scardinate ma non distrutte. Sia la Garibaldi che la Osoppo stavano riorganizzando le loro fila. *Enea*, infaticabile come sempre, era in prima linea a rincuorare gli avviliti, ristabilire i rapporti tra i dispersi, provvedere alle necessità per l'imminente inverno. L'Osoppo doveva esser pronta a balzare in armi al completo all'arrivo della primavera, quando si sarebbe verificato – tutti ne erano certi – lo scontro definitivo.

È da notare, però, che nell'ottobre '44, poco dopo il rastrellamento che aveva investito Nimis, Attimis e Faedis, si era verificato un fatto gravissimo, che avrebbe avuto in seguito ancor più gravi conseguenze. Va premesso che già in passato la Brigata Osoppo, che si era unita sotto il profilo operativo con la Brigata garibaldina *Natisone*, costituendo la 1ª Divisione Garibaldi Osoppo, aveva subito pressioni per passare alle dipendenze del IX Korpus sloveno. Il Comandante Francesco De Gregori *Bolla*, che sostituiva Manlio Cencig *Mario-Cesare* passato ad altro incarico, e il Commissario Politico Alfredo Berzanti *Paolo*²⁷ avevano respinto con fermezza la proposta, spesso accompagnata anche da minacce neppur tanto velate, alla quale invece i compagni garibaldini erano pronti ad acconsentire. Le pressioni in tal senso ripresero più insistenti dopo il rastrellamento di settembre, quando le gravi perdite subite avevano dissanguato sia Garibaldini che Osovani, riducendone la consistenza numerica e il peso militare. De Gregori e Berzanti non solo non cedettero, ma, constatata l'irriducibilità dei punti di vista, ruppero l'innaturale legame stretto per ragioni tattiche coi Garibaldini, per cui l'Osoppo riprese pienamente la sua autonomia.

Fu a questo punto che avvenne il fatto gravissimo cui si è accennato: i Capi della Divisione *Natisone*, non più impacciati dai legami con gli Osovani, passarono alle dipendenze operative del IX Korpus; un gesto che si configura nettamente come tradimento, perché poneva

un reparto italiano armato alle dipendenze dello straniero, portava degli Italiani a combattere per interessi stranieri e avallava implicitamente ogni pretesa che lo straniero potesse accampare su territori italiani. Le diserzioni che si verificarono tra i Garibaldini della Divisione *Natisone* rivelarono che la decisione fu presa dai Capi senza alcun accordo coi loro uomini. Il fatto, nonostante la sua gravità, non ebbe mai risonanza adeguata: le difficoltà politiche del momento e l'ostinata difesa che il P.C.I. fece, anche in seno al CLN, dell'operato dei Capi della *Natisone*, fecero scendere sulla questione una fitta coltre di silenzio.

Nel frattempo, una cinquantina di Osovani si erano raccolti attorno al Comandante De Gregori e al Delegato Berzanti. Il reparto pose la sua sede in alcune piccole malghe sopra il paese di Porzûs, sul monte Topli Uorch, nella zona di Attimis. La posizione era strategica: permetteva di controllare l'accesso da est alla pianura friulana. È da tener presente che, dopo l'allontanamento della *Natisone*, quel reparto era rimasto il solo a rappresentare nella zona la presenza italiana ed era questo il fatto che agli Sloveni e ai loro alleati comunisti appariva come un'intollerabile offesa. *Enea*²⁸ si recava spesso alle malghe, ma in un primo periodo senza fermarvi. Non occorre dire che egli era completamente d'accordo con il Comandante De Gregori nel respingere le proposte slovene e ricevette anche personalmente delle minacce per il suo atteggiamento intransigente in proposito. Forse queste minacce contribuirono ad acuire l'oscuro presentimento che da tempo si portava dentro. Già Tito Miotti, quando lo aveva incontrato a Varmo, agli inizi della lotta partigiana, aveva notato in lui "una risolutezza drammatica, quasi che presagisse una sorte tragica". Ora, dopo l'ottobre del '44, questo presagio si stava facendo pressante, oppressivo. Non che *Enea* avesse perso la consueta serenità; anzi, ne risultò acuita la lucidità della sua coscienza. Aveva trentun anni, appariva pieno di salute e di energia, ma lasciava intravedere più spesso che in passato quel fondo di tristezza che abbiamo rilevato come sua caratteristica.

All'approssimarsi del Natale '44, *Enea* si recò alle malghe, non

volendo mancare d'essere accanto ai combattenti in quell'occasione. Fu in quei giorni che stilò il suo testamento,²⁹ affidato all'amico Don Redento Bello *Candido*. Il sacerdote partigiano, quando doveva scendere in pianura, usava recarsi nella Canonica di Racchiuso, dove il Parroco era suo amico; là smetteva la divisa da partigiano e indossava il suo abito da prete e con questo riprendeva il viaggio attraverso le zone presidiate dai Tedeschi.

Il testamento di Gastone Valente costituisce un'ulteriore prova – semmai ve ne fosse stato bisogno – della grandezza del suo cuore e della nobiltà dei suoi ideali. Egli, infatti, devolveva metà dei suoi beni alle famiglie più indigenti del Comune. Una casa di sua proprietà in Viale Ungheria a Udine era lasciata all'ECA³⁰ per farne alloggi per i meno abbienti. Affezionatissimo al paese di Qualso, dava disposizioni affinché la famiglia donasse la casa della zia al locale Asilo Infantile. Buona parte della sua pregevole raccolta di libri era lasciata alla Biblioteca Civica di Udine.

L'ECCIDIO DI TOPLI UORCH

La presenza di *Enea* alle malghe divenne più assidua verso la fine del gennaio '45.³¹ L'inverno, estremamente rigido, impediva l'esecuzione di azioni impegnative e costringeva a badare soprattutto alla sopravvivenza. In queste condizioni,³² fu deliberato di inviare in licenza tutti gli uomini che non fossero indispensabili al funzionamento del reparto ridotto al minimo, o che non avessero a disposizione o fossero in condizione di raggiungere una base logistica nei territori occupati.³³ Anche la maggior parte dei Capi lasciò le baite: assieme al Delegato Politico *Paolo* (Alfredo Berzanti), che fu appunto sostituito da *Enea*, se ne andarono il Vicecomandante Eusebio Palumbo *Olmo*,³⁴ Armando Cuberli *Astrakan*,³⁵ Giorgio Zardi *Glaucò*³⁶ e Don Redento Bello *Candido*.³⁷ La loro presenza in pianura era necessaria per riorganizzare le forze, in vista della grande insurrezione di primavera.

Agli inizi di febbraio, le malghe imbiancate di neve alloggiavano una ventina di persone. Tra queste, Elda Turchetti *Livia*, una ragazza sospettata d'essere una collaborazionista dei Tedeschi³⁸ che i GAP garibaldini avevano inviata al Comando di De Gregori: è legittimo il sospetto che l'abbiano fatto per creare un alibi ai futuri assassini, nell'intento di avvalorare l'assurda tesi di una collusione tra Osovani e Nazifascisti.³⁹

All'imbrunire del 6 febbraio, circa un centinaio di Gappisti, provenienti da vari Battaglioni operanti nelle zone vicine, furono riuniti a Ronchi di Spessa, presso Cividale. Una ventina di questi, al comando di Gelindo Citossi *Romano il Mancino*,⁴⁰ prese la via di Udine dove compì un brillante colpo di mano.⁴¹ Gli altri, passarono sotto il comando di Mario Toffanin *Giacca*,⁴² un padovano più volte condannato in passato per reati comuni e ora Capo di una GAP (reparti della Garibaldi⁴³ che operavano in pianura, come i Battaglioni Guastatori della Osoppo). Il gruppo mosse da Spessa attorno alle ventuno e pro-

seguì sotto la guida di Fortunato Pagnutti *Dinamite*⁴⁴ che conosceva bene le scorciatoie per le malghe perché vi si era recato più volte per prelevare esplosivo ed era pertanto conosciuto dagli Osovani.

All'alba del 7 febbraio, gli uomini di Toffanin *Giacca* si rifocillarono nel paese di Poiana, indi intrapresero la salita verso il paese di Porzûs. Evitando l'abitato, percorsero un costone che permise loro di giungere inavvertiti al posto di guardia osovano, situato nei pressi della prima baita, la più bassa, dove erano di vedetta due Osovani.

“Chi siete? Da dove venite? Cosa volete?”, intimarono le sentinelle. Si fece avanti il Pagnutti *Dinamite* che, riconosciuto, diede risposte vaghe, per prender tempo, riuscendo però a convincere il gruppo a spostarsi presso la baita inferiore. In quel mentre, sopraggiunse dalla baita più in alto proprio *Enea*,⁴⁵ assieme a due dei suoi. Insospettito da quella presenza impreveduta e troppo numerosa, diede a Gualtiero Michielon *Porthos*,⁴⁶ uno dei due scesi con lui, un biglietto di convocazione da consegnare al Comandante De Gregori *Bolla*. Il messaggero era appena partito che i Gappisti spianarono le armi e intimarono il “mani in alto!” ai quattro Osovani, spingendoli nella baita. Poi si disposero a piccoli gruppi nello spazio antistante, in modo da non destare allarme in *Bolla* che, letto il biglietto, stava scendendo assieme al neo Comandante Aldo Bricco *Centina*.⁴⁷ Quando i due furono vicini, un gruppo di Gappisti improvvisamente si scagliò contro di essi, mirando particolarmente a *Bolla*; questi tentò di difendersi, ma fu sopraffatto. *Centina*, con uno scatto riuscì a sottrarsi alla cattura e si gettò lungo un dirupo innevato. Gli scaricarono dietro decine di pallottole, lo ferirono in più punti, ma non riuscirono a fermarlo.⁴⁸ *Bolla*, furiosamente percosso a calci e a pugni (il suo cadavere sarà poi rinvenuto senza denti e con un occhio fuori dall'orbita), venne rinchiuso nella baita assieme agli altri quattro.

Che cosa sia passato nella mente di *Enea* in quei momenti, quali siano stati i suoi sentimenti, i suoi ultimi pensieri, nessuno ce lo dirà mai. Siamo certi che, anche in quella circostanza, la sua tempra morale non conobbe cedimenti, il suo animo non provò rimpianti. L'olocausto egli lo aveva scelto sin dal primo momento della lotta

partigiana e i suoi ideali erano troppo alti perché il pensiero della morte imminente potesse oscurarli. Del resto, altrettanto si può dire di *Bolla* ed anche degli altri che, per aver optato coscientemente per una posizione tanto rischiosa, erano certamente sorretti dalla nobiltà dei loro sentimenti di Patria e di libertà.

Una quarantina di Gappisti si avviò alla malga superiore, la più ampia, dove sorprese gli altri Osovani, tra cui Elda Turchetti *Livia*, e li catturò. Un ragazzo, Giovanni Comin *Gruaro*,⁴⁹ tentò di fuggire ma fu stroncato da una raffica. Gli spari fecero accorrere altri due Osovani intenti a dei lavori nei pressi (uno dei quali, Guidalberto Pasolini *Ermes*,⁵⁰ fratello minore di quello che sarà poi il celebre Pier Paolo Pasolini) e furono catturati anch'essi.

Poi i Gappisti si diedero alla razzia sistematica di tutto quello che trovavano: armi, munizioni, effetti personali, orologi, penne stilografiche. Durante questa razzia, si udirono provenire dal basso alcune raffiche di mitra, quelle che ponevano fine alle vite di *Bolla*, *Enea* e *Livia*. Completato il saccheggio, i prigionieri furono raggruppati e fatti scendere a valle, fino a Bosco Romagno, una località vicina a Spessa di Cividale. Qui gli Osovani furono sottoposti a una specie di grottesco quanto sommario "processo" e poi divisi in vari gruppi. Due prigionieri chiesero e ottennero di aggregarsi ai Gappisti: furono i soli che si salvarono. Gli altri vennero trucidati in giorni e luoghi diversi, tra il 9 e il 18 febbraio 1945.

Già nei giorni immediatamente seguenti, da parte della Osoppo e dei Partiti che la sostenevano, si cercò di far luce sui retroscena, sui mandanti e sulle reali responsabilità dell'eccidio. Ma l'urgere della lotta contro i Nazifascisti e l'ostinata volontà dei Comunisti di spargere un velo di silenzio sul fatto, impedirono di giungere a una chiarificazione conclusiva. Una cosa, comunque, apparve subito certa: che la tesi secondo la quale si sarebbe trattato di un "colpo di testa di *Giacca*", tesi sostenuta più volte da Comunisti friulani, non reggeva. Toffanin *Giacca* stesso ha sempre dichiarato d'aver obbedito a ordini superiori; del resto, esistono prove oggettive dell'esistenza di questi ordini superiori, in una lettera di Alfio Tambosso *Ultra*,⁵¹ re-

sponsabile, assieme a Ostelio Modesti *Franco*,⁵² della Federazione del P.C.I. udinese. Ma a sua volta *Ultra*, in questa lettera, fa riferimento a un “ordine del Superiore Comando”. Quale Comando? Non certo il CLN!

Non resta che concludere che gli ispiratori della strage siano stati gli Sloveni del IX Korpus e i Capi della *Natison*⁵³ ad essi aggregati. Essi soltanto potevano aver visto nel piccolo nucleo osovano insediato sul Topli Uorch l'ostacolo che bisognava distruggere, cancellare dalla faccia della terra, per poter realizzare i loro progetti. Si noti che, come risultò da parole sfuggite a Toffanin e ai suoi Gappisti, essi erano convinti di trovare, oltre a *Bolla* che era il loro principale obiettivo, anche Alfredo Berzanti *Paolo* e Don Redento Bello *Candido*.⁵⁴ Essi intendevano, dunque, scardinare completamente i quadri della Osoppo, distruggerne il germe generatore, impedirne la rinascita. Ed è chiaro come la Osoppo fosse la sola, valida diga contro le pretese dell'espansionismo slavo.

IL DOPOGUERRA

A guerra finita, i quadri della Osoppo stesero una denuncia contro il Toffanin *Giacca* e altri Gappisti di cui fu possibile appurare l'identità; i responsabili comunisti, benché invitati, non vollero sottoscrivere la denuncia. La macchina della Giustizia si mosse in modo incerto e faticoso. L'istruttoria rimbalzò da Udine a Verona, poi a Venezia, poi a Brescia e infine a Lucca. Si ebbe una prima sentenza nel 1952, riguardante ben 51 imputati (la denuncia, nel frattempo, s'era estesa ad altri), alcuni dei quali però latitanti. Tra questi lo stesso Giacca, rifugiatosi in Jugoslavia, dove si stabilì definitivamente. Questa sentenza conteneva parecchie incongruenze (tra l'altro tutti gli imputati venivano assolti dall'accusa di alto tradimento, con questa motivazione a dir poco sorprendente: "perché il fatto non costituisce reato") e così tutti, imputati e Pubblico Ministero, ricorsero in appello. Una seconda sentenza, emessa a Firenze nel 1954, rimediava ad alcune storture della prima; ma anche in questa, con motivazioni diverse, veniva ritenuto giuridicamente insussistente il reato di alto tradimento. La Corte di Cassazione annullò la parte della sentenza che si riferiva a quel reato e il processo avrebbe dovuto riprendere nuovamente a Perugia. Ma una serie di indulti e di amnistie depenalizzò completamente tutti gli imputati e mise a tacere la cosa. La mise a tacere sul piano giuridico, non certo su quello delle coscienze e della Memoria.

CONCLUSIONE

Si, noi vi ricorderemo, Osovani delle baite di Porzûs, morti per aver voluto difendere il suolo della Patria dall'espansionismo di stranieri che ammantavano le loro mire con slogans inneggianti alla "libertà dei popoli", al "trionfo dei lavoratori" e simili. Noi vi ricorderemo. Non ci compiacciamo di covare idee di vendetta, ma vogliamo che il vostro ricordo rimanga. Le Malghe di Porzûs, dichiarate "monumento emblematico della Resistenza italiana", recano incisi in una lapide i vostri nomi. Noi li portiamo incisi nel cuore e li trasmetteremo alle generazioni che verranno dopo di noi.

E ricorderemo te, *Enea*, Gastone Valente che, pur senza mai cercare la morte, l'hai presentita, l'hai attesa e non l'hai temuta. Forse, fra tutti, tu fosti la vittima più pura e innocente: tu, che con tutta la tua vita, suggellata dal testamento, hai dimostrato nei fatti di amare quel popolo di cui altri si empiva continuamente la bocca. Nel tuo altruismo, brillava la luce dell'ispirazione divina.

Non lo, non ti dimenticheremo, Gastone Valente.



Luglio 1932, Balatonnelle (Lago Balaton, H), accampamento. Gruppo di studenti in gita sociale. Si riconoscono Gastone Valente (terzo da sn a dx, in basso) ed Eliseo Strazzolini (terzo da sn a dx, in alto).

24 Luglio 1932, Balatonnelle (Lago Balaton, H), riva del lago. Gruppo di studenti in gita sociale. Si riconoscono Gastone Valente (secondo da sn a dx, in alto) ed Eliseo Strazzolini (secondo da sn a dx, in basso).





24 Luglio 1932, Balatonlelle (Lago Balaton, H), riva del lago. Gruppo di studenti in gita sociale. Si riconoscono Gastone Valente (primo da sn a dx) ed Eliseo Strazzolini (quinto da sn a dx).



24 Luglio 1932, Balatonlelle (Lago Balaton, H), riva del lago. Gruppo di studenti in gita sociale. Si riconoscono Gastone Valente (quinto da sn a dx) ed Eliseo Strazzolini (inginocchiato).



29 Luglio 1932, Fiume Danubio (H). Gruppo di studenti in gita sociale in navigazione da Budapest a Visegrad. Si riconoscono Gastone Valente (secondo da sn a dx) ed Eliseo Strazzolini (primo da sn a dx).



Gastone Valente *Enea* negli anni dell'Università.



Gastone Valente *Enea* negli anni dell'Università.



Autunno 1942, Napoli. Gastone Valente Enea in servizio nel Regio Esercito italiano.



Dicembre 1942. Gastone Valente Enea e Verdelauro Angeli durante il viaggio di nozze.

Maggio 1981, Udine, via Cecilia Gradenigo Sabbadini, n.ri 56 e 58. Veduta di una delle due palazzine di proprietà comunale realizzate per finalità assistenziali con il lascito di Gastone Valente Enea.





3 Gennaio 2016, Qualso di Reana del Rojale (UD). Veduta dell'Asilo Infantile, parte del lascito di Gastone Valente Enea con la lapide che ne ricorda la figura.



13 Gennaio 2014, Udine, Cimitero Monumentale di San Vito. Veduta della tomba della famiglia Dormisch (Tumulo nr. 45) che accolse il 21 giugno 1945 le spoglie di Gastone Valente Enea.

**MOTIVAZIONE DELLA MEDAGLIA D'ARGENTO
AL VALOR MILITARE "ALLA MEMORIA"⁵⁵**

“Subito dopo l’armistizio, con fedeltà e decisione, partecipava alla Lotta di Liberazione molto distinguendosi per capacità organizzativa, per valore di Capo e per coraggio di combattente, qualità più volte e sicuramente dimostrate. In circostanze particolarmente difficili di tempo e di ambiente riaffermava l’italianità della regione e l’intangibilità dei sacri confini della Patria. Cadeva vittima della tragica situazione, alimentata dall’aggressore tedesco in quel martoriato lembo d’Italia dove il comune spirito patriottico non sempre riusciva a fondere in un sol blocco le forze della Repubblica.

Friuli, settembre 1943 – 7 febbraio 1945”

L’Autore ringrazia tutti coloro che hanno contribuito alla raccolta di notizie e ricordi su Gastone Valente e, particolarmente, la vedova, signora Verdelauro Angeli, Monsignor Redento Bello e il Prof. Tito Miotti di Tricesimo.

Sergio Sarti *Gino*, Udine: 1989

NOTE DEL CURATORE

- 1 Francesco De Gregori *Bolla* (Roma, 4 febbraio 1910 – Faedis (UD), 7 febbraio 1945), Capitano degli Alpini e Comandante partigiano dell’Osoppo; Medaglia d’Oro al Valor Militare alla Memoria.
- 2 Italo (Stefano Giuseppe) Valente (Salice Salentino (LE), 20 ottobre 1878 – Verona, 1 aprile 1933).
- 3 Maria Dormisch (Udine, 10 agosto 1882 – Udine, 9 agosto 1929).
- 4 Bonaventura Valente (Reana del Rojale (UD), 10 ottobre 1908 – Roma, 15 febbraio 1952).
- 5 In realtà, Gastone Valente subì in precedenza la perdita della madre, avvenuta il 9 agosto 1929 e, solo successivamente, il 1 aprile 1933, quella del padre. Si può comprendere la tendenza dell’Autore ad accrescere la carica poetica ed emozionale attorno alla figura di *Enea*.
- 6 Margherita Dormisch (Udine, 15 giugno 1885 – Roma, 5 febbraio 1955).
- 7 Verdelauro Angeli (Tarcento (UD), 1 novembre 1915 – Tarcento, 4 ottobre 2013).
- 8 L’attuale Torviscosa (UD).
- 9 Luigi Einaudi (Carrù (CN), 24 marzo 1874 – Roma, 30 ottobre 1961), economista, accademico, politico e giornalista italiano; è stato il secondo Presidente della Repubblica Italiana.
- 10 Renzo De Felice (Rieti, 8 aprile 1929 – Roma, 25 maggio 1996), storico italiano, considerato da alcuni il maggiore studioso del Fascismo.
- 11 Piero Gobetti (Torino, 19 giugno 1901 – Neuilly-sur-Seine (F), 15 febbraio 1926), giornalista, politico e antifascista italiano. Considerato un erede della tradizione post-illuminista e liberale che aveva guidato l’Italia dal Risorgimento fino a poco tempo prima, fondò e diresse le riviste *Energie Nove*, *La Rivoluzione Liberale* e *Il Baretto*, dando fondamentali contributi alla vita politica e culturale, prima che le sue condizioni di salute, aggravate dalle violenze fasciste, ne provocassero la morte prematura a 24 anni, durante l’esilio francese.
- 12 Carlo Alberto Rosselli (Roma, 16 novembre 1899 – Bagnoles-de-l’Orne (F), 9

- giugno 1937), storico, giornalista, politico, filosofo, attivista e antifascista italiano. Fu il teorico del “Socialismo Liberale”, un Socialismo riformista non marxista ispirato al Laborismo inglese. Insieme al fratello Nello, fu ucciso in Francia nel 1937 da assassini legati al regime fascista.
- 13 Sabatino Rosselli detto Nello (Roma, 29 novembre 1900 – Bagnoles-de-l’Orne (F), 9 giugno 1937), storico, giornalista e antifascista italiano. Insieme al fratello Carlo, fu ucciso in Francia nel 1937 da assassini legati al regime fascista.
- 14 Da: Benedetto Croce (Pescasseroli (AQ), 25 febbraio 1866 – Napoli, 20 novembre 1952), filosofo, storico, politico, critico letterario e scrittore italiano, principale ideologo del Liberalismo novecentesco italiano ed esponente del Neoidealismo.
- 15 Guido Calogero (Roma, 4 dicembre 1904 – Roma, 17 aprile 1986), filosofo, saggista e politico italiano. Per la sua intensa attività civile, politica e di pensiero, è stato uno fra i più attivi e impegnati intellettuali del Novecento italiano.
- 16 Da: Giovanni Gentile (Castelvetrano (TP), 29 maggio 1875 – Firenze, 15 aprile 1944), filosofo, pedagogista e politico italiano. Insieme a Benedetto Croce, fu uno dei maggiori esponenti del Neoidealismo filosofico, un importante protagonista della cultura italiana nella prima metà del XX secolo, cofondatore dell’Istituto dell’Enciclopedia Italiana. Inoltre fu figura di spicco del Fascismo italiano.
- 17 Aldo Capitini (Perugia, 23 dicembre 1899 – Perugia, 19 ottobre 1968), filosofo, politico, antifascista, poeta ed educatore italiano.
- 18 Capitini Aldo, “Sull’antifascismo dal 1932 al 1943”, *Il Ponte*, giugno 1955, anno XI, n. 6, p. 850.
- 19 Tito Miotti (Udine, 25 giugno 1913 – Udine, 19 marzo 2002), medico, storico e cultore dell’evoluzione dell’arte fortificatoria in Friuli.
- 20 Il matrimonio tra Gastone Valente e Verdelauro Angeli venne celebrato presso la chiesa parrocchiale di Qualso nella mattinata del 5 dicembre 1942.
- 21 Fermo Solari *Somma* (Prato Carnico (UD), 22 settembre 1900 – Udine, 25 giugno 1988), imprenditore, antifascista, resistente, politico friulano, Senatore della Repubblica, fu tra i fondatori del Partito d’Azione.
- 22 Alberto Cosattini (Sacile (PN), 3 giugno 1916 – Udine, 14 gennaio 2010), Avvocato, antifascista e politico friulano.
- 23 Pietro Badoglio (Grazzano Monferrato (AT), 28 settembre 1871 – Grazzano

- Badoglio (AT), 1 novembre 1956), Generale e politico italiano, Maresciallo d'Italia, Senatore e Capo del Governo dal 25 luglio 1943 all'8 giugno 1944. Nominato Marchese del Sabotino *motu proprio* dal Re Vittorio Emanuele III e Duca di Addis Abeba. Membro del Partito Nazionale Fascista, dopo la deposizione di Mussolini guidò un governo militare durante la seconda guerra mondiale che condusse il Paese all'armistizio dell'8 settembre 1943. Inserito nella lista dei criminali di guerra dell'ONU su richiesta dell'Etiopia, non venne mai processato.
- 24 Le Forze Armate italiane.
- 25 Manlio Cencig *Mario*, poi *Cesare* (Attimis 8 febbraio 1912 – Udine, 26 luglio 1990), Comandante partigiano dell'Osoppo.
- 26 Don Redento Bello *Candido* (San Vito di Fagagna (UD), 14 giugno 1913 – Udine, 11 febbraio 2013), partigiano sacerdote dell'Osoppo.
- 27 Alfredo Berzanti *Paolo* (Trieste, 16 novembre 1920 – Udine, 13 maggio 2000), partigiano, Delegato Politico nell'Osoppo, Gruppo Brigate dell'Est, politico, Deputato al Parlamento della Repubblica e primo Presidente della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.
- 28 All'epoca dei fatti, Gastone Valente ricopriva l'incarico di Delegato Politico della VI Brigata Osoppo, dislocata nella zona di Musi.
- 29 Il testamento di Gastone Valente reca la data 3 dicembre 1944.
- 30 Ente Comunale Assistenza (E.C.A.) fu la nuova denominazione che la legge 3 giugno 1937, n° 847 dava alle preesistenti Congregazioni di Carità, che venivano soppresse e tali nuovi Enti, dotati di proprio statuto, acquisirono anche l'intero patrimonio delle Congregazioni stesse. I nuovi Istituti si ponevano lo scopo di assistere coloro che *si trovassero in condizioni di particolare necessità*, anche promuovendo il coordinamento delle varie attività assistenziali esistenti nel Comune. Venne disposto che i lasciti e i legati che avessero come destinatari i poveri dovessero pervenire all'E.C.A. Con il trasferimento dell'assistenza sanitaria alle Regioni, nel 1978 gli E.C.A. vennero soppressi e i beni residui e il personale furono trasferiti ai Comuni.
- 31 In tal periodo, infatti, il Delegato Berzanti era frequentemente assente dal Comando per missioni riservate o licenze ed *Enea* veniva chiamato per la sua sostituzione nel ruolo.
- 32 Ed anche in ossequio al dettato del "Proclama Alexander". Harold Rupert Leforic George Alexander (Londra, 10 dicembre 1891 – Slough (UK), 16 giugno

- 1969), Generale e politico britannico, poi Ministro della Difesa e Governatore del Canada, fu Comandante in Capo delle truppe alleate nel Mediterraneo durante la seconda guerra mondiale. Il “Proclama” che porta il suo nome fu un discorso pronunciato via radio il 13 novembre 1944, rivolto agli aderenti alla Resistenza armata nel nord Italia, che richiedeva la cessazione di ogni operazione organizzata su vasta scala e l’attestarsi su posizioni difensive; allo stesso tempo, dichiarava sospesa ogni operazione militare Alleata per l’inverno 1944-45 e fino alla primavera successiva.
- 33 Ad es. coloro le cui famiglie si trovassero oltre la linea del fronte.
- 34 Eusebio Palumbo *Olmo* (Paternò (CT), 21.11.1912 – Udine, 20 maggio 1995), Comandante partigiano dell’Osoppo.
- 35 Armando Cuberli *Astrakan* (Pagnacco 12 settembre 1921 – Cividale del Friuli (UD), 29 settembre 1998), Comandante partigiano dell’Osoppo.
- 36 Giorgio Zardi *Glauco* (San Daniele del Friuli (UD), 18 maggio 1919 – Udine, 9 dicembre 2007), Delegato Politico della 1ª Brigata Osoppo.
- 37 Pochi giorni prima dell’eccidio del 7 febbraio, lasciarono le malghe sia Don Redento Bello *Candido* che Alfredo Berzanti *Paolo*. Don Redento, come racconta nel suo libro autobiografico “Scusate... mi racconto”, ricevette ai primi di febbraio l’indicazione da parte del CLNP di scendere per una quindicina di giorni nella Bassa Friulana con il compito di ripristinare i collegamenti con le formazioni partigiane di pianura. Berzanti, invece, ha sempre mantenuto sulle vicende di Porzûs un rigoroso riserbo, durato fino alla sua morte; non v’è quindi certezza sui reali motivi che lo portarono ad allontanarsi, successivamente all’ultima presenza documentata del 1 febbraio 1945.
- 38 Elda Turchetti *Livia* (Povoletto (UD), 21 dicembre 1923 – Faedis (UD), 7 febbraio 1945), in seguito alla citazione del suo nome tra i collaborazionisti dei Nazifascisti trasmessa da Radio Londra, si era spontaneamente consegnata a un reparto di Gappisti che, al fine di garantirle un’equo giudizio, avevano ritenuto di affidarla agli Osovani, notoriamente meno “impulsivi” nel somministrare condanne ed esecuzioni. Dopo oltre un mese di accertamenti, la stessa era stata sottoposta a regolare processo da parte di *Bolla* e *Paolo* e assolta in istruttoria. Infine, su sua richiesta, era stata incorporata nella 1ª Brigata Osoppo con il nome di copertura di *Livia*.
- 39 Il “legittimo sospetto” posto in evidenza dal Sarti, in realtà, non ha mai trovato

- riscontri di carattere documentale o testimoniale.
- 40 Gelindo Citossi *Romano il Mancino* (San Giorgio di Nogaro (UD), 7 ottobre 1913 – Pisino (HR), 7 aprile 1977), Comandante del Battaglione GAP *Diavoli Rossi*.
- 41 L'Autore si riferisce all'impresa dell'attacco alle Carceri di via Spalato a Udine, comandata dallo stesso Citossi. L'azione, che si svolse il 7 febbraio, lo stesso giorno dell'eccidio di Porzus, ebbe un enorme risonanza tanto da essere citata anche da Radio Londra.
- 42 Mario Toffanin *Giacca* (Padova, 9 novembre 1912 – Sežana (SLO), 22 gennaio 1999), Comandante gappista responsabile dell'attacco alle malghe di Topli Uorch e dell'eccidio del 7 febbraio alle malghe.
- 43 Alle strette dipendenze operative dalla Federazione del P.C.I. di Udine.
- 44 Fortunato Pagnutti *Dinamite* (Udine, 27 novembre 1917 – Udine, 11 dicembre 1969), partigiano friulano.
- 45 Gastone Valente si trovava di passaggio presso il Comando, ove era giunto la sera precedente, sulla via di casa per una licenza, al seguito del Comandante della 6^a Brigata Aldo Bricco *Centina* che avrebbe dovuto sostituire il De Gregori, promosso ad altro incarico, e stava assistendo al passaggio di consegne tra i due Comandanti. Inviato in ricognizione dai due Superiori, giunse a contatto con il gruppo e si attivò per organizzarne lo smistamento.
- 46 Gualtiero Michielon *Porthos* (Portogruaro (VE), 17 luglio 1920 – Dolegna del Collio (GO), 12 febbraio 1945), partigiano dell'Osoppo, 1^a Brigata, vittima dell'eccidio di Porzûs.
- 47 Aldo Bricco *Centina* (Pinerolo (TO), 23 giugno 1913 – Pinerolo (TO), 2 luglio 2004), Generale degli Alpini e Comandante partigiano dell'Osoppo, 6^a Brigata.
- 48 *Centina*, raggiunto da sei pallottole, benché gravemente ferito riuscì rocambolescamente a salvarsi.
- 49 Giovanni Comin *Tigre* (Gruaro (VE), 8 gennaio 1926 – Attimis (UD), 7 febbraio 1945), partigiano della Garibaldi, Brigata *Ippolito Nievo B*, prima vittima dell'eccidio di Porzûs. Il nome di copertura *Gruaro*, inesistente, venne attribuito postumo al solo scopo identificativo.
- 50 Guidalberto Pasolini *Ermes* (Bologna, 4 ottobre 1925 – Prepotto (UD), 12 febbraio 1945), partigiano della Osoppo, Vicedelegato Politico della 6^a Brigata, vittima dell'eccidio di Porzûs.
- 51 Alfio Tambosso *Ultra* (Spilimbergo (PN), 1 luglio 1914 – Spilimbergo (PN), 23

- novembre 1992), responsabile politico della Federazione del P.C.I. di Udine.
- 52 Ostelio Modesti *Franco* (Ronchi dei Legionari (GO), 24 novembre 1914 – Belluno, 23 novembre 2001), responsabile politico della Federazione del P.C.I. di Udine.
- 53 Così concluse la sentenza d'appello di Firenze (30 aprile 1954), irrogando la pena di 30 anni di reclusione al Commissario Politico della Garibaldi *Natisone*.
- 54 Vedi nota 37.
- 55 La MAVM “alla Memoria” venne concessa dal Presidente della Repubblica Italiana Giovanni Gronchi, nel 1957, su proposta avanzata dal Presidente del Consiglio dei Ministri Antonio Segni. Il Comune di Udine, con Deliberazione del 21 aprile 1978, ha intitolato alla Memoria di Gastone Valente *Enea* una via cittadina nel quartiere di San Gottardo.

**GASTONE VALENTE ENEA
NELLA MEMORIA DELLA FAMIGLIA**

Sono nata dieci anni dopo la tragica morte di *Enea* e non l'ho conosciuto personalmente; Gastone era mio zio acquisito avendo sposato Laura Angeli, sorella maggiore di mia mamma Natalina. La zia Laura, che non ha avuto figli e non si è risposata, abitava in un appartamento attiguo a quello dei miei genitori, aiutandoli e prendendosi molta cura di me, unica nipotina.

Ho sempre avvertito questo zio assente, molto presente nelle parole e nei pensieri non solo di lei, ma anche della mamma e dell'altro loro fratello e mio zio Giovanni Battista, entrambi parte attiva della Resistenza e per i quali Gastone era stato un indimenticabile amico.

Molto spesso sentivo (e purtroppo non sempre ascoltavo!) i tre fratelli rievocare gli accadimenti della guerra: "Ti ricordi di quella volta che..." e quei giorni di paura e di sangue, ma anche di forti sentimenti, riprendevano vita nelle loro voci vibranti di passione. Parlavano di fatti che parevano racconti di fantasia, ma di cui ho sempre trovato riscontri veritieri.

Per la mia formazione *Enea* è stato importante: si sa che i giovani sono sensibili all'esempio più che alle prediche, e quello di lui, che da imprenditore e ricercatore universitario aveva scelto di diventare combattente per la giustizia e la libertà, e aveva poi destinato una cospicua parte del suo patrimonio ai poveri, è certamente tale da impressionare anche l'adolescente più distratto.

Quando in televisione si vedevano le sparatorie dei film di guerra, Laura diceva: "Come alla battaglia di Nimis!". Lui gliel'aveva raccontata nei loro ultimi incontri e lei la raccontava a me.

Un fatto della mia adolescenza mi ritorna alla mente. Alla fine degli anni Sessanta, una nuova coscienza faceva i primi, incerti passi nella "contestazione giovanile", fenomeno che di solito non trovava buona accoglienza tra gli adulti. Tornai a casa da un raduno pacifista

con appuntate sul petto due vistose spille metalliche a disegni psichedelici: su una c'era scritto "W la libertà", e sull'altra campeggiava "Mettete dei fiori nei vostri cannoni" (il ritornello della famosa canzone *Proposta* del Complesso *I Giganti*). Gli amici mi avevano raccomandato di toglierle al rientro per evitare problemi con i "matusa", ma io i miei "matusa" così avventurosi li volevo mettere alla prova.

Laura si illuminò, puntò il dito sulle scritte e disse: "Lo zio Gastone ti direbbe: BRAVA! e ti abbraccerebbe. Lo farò io per lui!"

Emilia Dellacà

Tricesimo (UD), febbraio 2016

**GASTONE VALENTE ENEA
NELLA MEMORIA DELLA OSOPPO**

Non ebbi l'onore e il piacere di conoscere personalmente il Dott. Gastone Valente *Enea* al quale è dedicata questa pubblicazione. Per rendermi conto delle sue qualità morali, della sua intelligenza e della simpatia che suscitava attorno a se, mi fu bastevole ascoltare i racconti dei suoi amici universitari, tra i quali c'era anche mio marito, di suoi congiunti e, soprattutto, della vedova, Sig.ra Laura Angeli Valente.

Tutti erano concordi nel ricordare la sua bontà e il suo generoso altruismo, confermati anche dal testamento che Egli volle redigere, conscio del pericolo al quale andava incontro per tener fede agli ideali di Libertà e Democrazia che aveva sempre professato nel suo conversare. Pur essendo un giovane sposo felice, stabilì che, in caso di sua morte senza figli, metà del suo notevole patrimonio venisse donata per l'assistenza ai poveri di Udine. La giovane vedova volle tener piena fede alla volontà di Gastone e visse nella sua lunga vita il dolore della grave perdita dedicandosi ai familiari, sempre ricordandolo con grande affetto.

La Storia ci insegna che, se non si è ignavi, è sempre stato necessario affrontare situazioni difficili.

I decenni trascorsi, che abbiamo vissuto nella convinzione che “mondo migliore” dovesse significare “tutto facile”, hanno reso molte persone impreparate ad affrontare l'agitata, grave situazione attuale. Il nostro voler “fare memoria” – come si usa dire – non è opera di pedanteria, ma di Cultura storica e sociale di alto valore etico. Essa vuol trasmettere ai giovani vigorosi e sani che non si perdano di coraggio.

La forza d'animo, che riceve impulso anche dagli ideali elevati, ha sostenuto le passate generazioni: pur tra guerre, violenze e carestie, era presente anche una umanità che cresceva nello studio, nelle scienze e nell'arte, e forse possedeva un senso di solidarietà generosa

e spontanea, un coraggio morale e fisico molto maggiori di quanto oggi comunemente si sia portati a credere.

Gastone Valente, uomo del nostro tempo, scegliendo come nome di copertura quello del pio, nobile, coraggioso mitico eroe *Enea* quale esempio per affrontare l'indicibile situazione di quegli anni, confermò l'importanza della Memoria attraverso le generazioni.

M.O.V.M. Paola Del Din Carnielli *Renata*

Udine, febbraio 2016

INDICE DEI LUOGHI

- Attimis (UD) 24, 25, 26, 27, 49, 51
Bagnoles-de-l'Orne (F) 47, 48
Belluno 52
Bologna 51
Bosco Romagno 31
Brescia 33
Buttrio (UD) 22
Carrù (CN) 47
Castelvetrano (TP) 48
Cherso (HR) 20
Cividale del Friuli (UD) 20, 50
Dolegna del Collio (UD) 51
Faedis (UD) 20, 21, 25, 26, 47, 50
Firenze 16, 33, 48, 52
Fiume (HR) 20
Forame (Attimis, UD) 24
Gorizia 20
Grazzano Badoglio (AT) 48, 49
Grazzano Monferrato (AT) 48
Gruaro (VE) 51
Lubiana (SLO) 5, 20
Lucca 33
Lussino (HR) 20
Milano 16, 17
Monaco (D) 15
Napoli 19, 42, 48
Neuilly-sur-Seine (F) 47
Nimis (UD) 25, 26, 53
Padova 51
Pagnacco (UD) 50
Parigi 16
Paternò (CT) 50
Perugia 33, 48
Pescasseroli (AQ) 48
Pinerolo (TO) 51
Pisino (HR) 51
Poiana (Faedis, UD) 30
Pontebba (UD) 20
Ponza (LT) 16
Portogruaro (VE) 51
Porzûs (Attimis, UD) 5, 6, 7, 11, 21, 24, 27, 30, 35, 50, 51
Povoletto (UD) 50
Prato Carnico (UD) 48
Prepotto (UD) 51
Qualso (Reana del Rojale, UD) 6, 14, 19, 28, 48, 49
Racchiuso (Attimis, UD) 28
Resia (UD) 20
Rieti 47
Roma 47, 48, 51
Ronchi dei Legionari (GO) 52
Ronchi di Spessa (Cividale del Friuli, UD) 29
Sacile (PN) 48
Salò (BS) 20
San Daniele del Friuli (UD) 50
San Giorgio di Nogaro (UD) 51
Sežana (SLO) 51

Spessa (Cividale del Friuli, UD) 29, 31
Spilimbergo (PN) 51
Subit (Attimis, UD) 21
Tarcento (UD) 47
Tarvisio (UD) 20
Topli Uorch 7, 27, 29, 32, 51
Torino 6, 13, 14, 15, 16, 18, 22, 47
Torre di Zuino (UD) 14, 19
Torviscosa (UD) 47
Tricesimo 45, 54
Trieste 20, 49
Udine 2, 3, 5, 6, 7, 8, 13, 19, 20, 21, 22, 28,
29, 33, 43, 44, 45, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 55,
56
Varmo (UD) 22, 27
Venezia 20, 33
Verona 33, 47
Zara (HR) 20

INDICE DEI NOMI

- ALEXANDER Harold Rupert Leofric George 49
ANGELI Giovanni Battista 53
ANGELI Natalina 53
ANGELI Verdelaura 14, 19, 43, 45, 47,48
BADOGLIO Pietro 48
BELLO Don Redento 24, 28, 29, 32, 49, 50
BERZANTI Alfredo 8, 26, 29, 32, 49, 50
BRICCO Aldo 8, 30, 51
CALOGERO Guido 17, 48
CAPITINI Aldo 17, 48
CENCIG Manlio 21, 24, 26, 49
CITOSI Gelindo 29, 51
COMIN Giovanni 31, 51
COSATTINI Alberto 19, 48
CUBERLI Armando 29, 50
DE FELICE Renzo 15, 47
DE GREGORI Francesco 8, 11, 24, 26, 27, 28, 29, 30, 47, 50
DEL DIN Paola 6, 56
DELLACÀ Emilia 6, 54
DORMISCH 2,7, 13, 19, 44
DORMISCH Margherita 47
DORMISCH Maria 7, 13, 47
EINAUDI Luigi 14, 47
Enea (vedi VALENTE Gastone)
Gastone (vedi VALENTE Gastone)
GOBETTI Piero 16
MARINELLI Giovanni 13
MARZONA Cesare 6
MICHIELON Gualtiero 30, 51
MIOTTI Tito 22, 27, 45, 48
MODESTI Ostelio 32, 52
PAGNUTTI Fortunato 30, 51
PALUMBO Eusebio 29, 50
PASOLINI Pier Paolo 31
PASOLINI Guidalberto 31, 51
Rino (vedi VALENTE Bonaventura)
ROSSELLI Carlo Alberto 47
ROSSELLI Sabatino (Nello) 48
SARTI Sergio 3, 5, 6, 8, 9, 45
SOLARI Fermo 19, 48
STELLINI Iacopo 8
STRAZZOLINI Eliseo 7, 8, 36, 37, 38, 39
STRAZZOLINI Paolo 3, 6, 8
TAMBOSSO Alfio 31, 51
TOFFANIN Mario 29, 51
TURCHETTI Elda 29, 31, 50
VALENTE Bonaventura (Rino) 13, 47
VALENTE Gastone 3, 5, 6, 7, 8, 22, 23, 24, 26, 27, 29, 30, 31, 35, 40, 41, 42, 43, 44, 47, 49, 52, 53, 55, 56
VALENTE Italo 13, 47
VALENTE Margherita 14, 19
ZARDI Giorgio 29, 50



Paolo Strazzolini, nato a Udine (UD) il 23 aprile 1956, docente universitario (Università di Udine) e ricercatore storico. Autore di articoli e saggi inerenti diverse tematiche di Storia del '900 friulano.